

Agripolis. Voci ed esperienze dal Campus (1996-2016)

RESPONSABILE SCIENTIFICO DEL PROGETTO: Elisabetta Novello

GRUPPO DI RICERCA: Elisabetta Novello, Michele Angrisani, Andrea Colbacchini, Stefania Ficacci

INTERVISTATO: Laura Cavicchioli, ricercatrice di Patologia generale e anatomia patologica (LC)

INTERVISTATORE: Elisabetta Novello (EN)

OPERATORE: Andrea Colbacchini

LUOGO DELL'INTERVISTA: Legnaro (PD), Campus di Agripolis

DATA: 6.05.2016

TRASCRIZIONE: Stefania Ficacci

LC: Sono Laura Cavicchioli, sono un ricercatore in Patologia Generale Veterinaria, nata a Padova il 17 gennaio 1973. Nel 1992, quando ho terminato il liceo scientifico, andando ad accompagnare una mia amica che doveva fare il test d'ingresso di Medicina ho scoperto che avrebbero aperto la possibilità di un Corso di Studi di Medicina Veterinaria. Ho fatto il test d'ingresso, sono entrata e sono entrata a far parte del primo gruppo di studenti di questa nuova facoltà nata nel 1992. Il corso è partito all'Istituto tecnico agrario Duca degli Abruzzi di Padova a Brusegana. Siamo stati ospitati in questo istituto superiore e abbiamo vissuto poco la vita universitaria. Svolgevamo la maggior parte delle nostre lezioni lì, in queste aule bellissime nel chiostro del Duca degli Abruzzi e siamo rimasti lì un paio d'anni. Le esercitazioni ci davano la possibilità di svolgerli presso gli istituti universitari a Biologia. Quindi con le biciclette partivamo da Brusegana fino al centro di Padova. Poi finalmente hanno aperto le porte di Agripolis e ci siamo trasferiti, e si è trasferito questo anno di Medicina Veterinaria in questa cattedrale nel deserto perché l'aspetto delle strutture era molto diverso. Il primo edificio che era sorto era l'edificio "pentagono", l'edificio principale dove ci sono le aule didattiche. Era circondato da un'enorme distesa di fango, non c'era il parcheggio e poi c'era la prima stecca, l'edificio dove erano ubicati i docenti di Agraria e i docenti di Veterinaria. Mi ricordo che a noi è sembrato un po' di passare da una struttura di scuola superiore ad una struttura finalmente universitaria. C'era sicuramente un passo importante, però in modo del tutto pionieristico.

EN: Quindi lei ha vissuto un'evoluzione vera e propria dal punto di vista strutturale. I primi edifici e le prime strutture legate a Veterinaria. Ci può parlare di come si sono evolute queste fasi?

LC: Come rappresentante degli studenti le nostre richieste erano di avere una cabina del telefono, perché non c'erano ancora i cellulari ed era importante avere la possibilità di chiamare con i gettoni. Avere la possibilità di parcheggiare senza impantanare la macchina perché c'era fango qui intorno. Avere una macchinetta del caffè. Pian piano, anzi molto velocemente sono arrivate. Nel corso degli anni sono sorti vari edifici e quando siamo arrivati al quinto anno, quando dovevamo affrontare le discipline mediche e chirurgiche, svolgevamo le nostre attività presso cliniche e ambulatori privati, ha iniziato a funzionare il 'capannoncino'. Oggi ha la funzione di ospedale 24 ore su 24, ma prima era il punto di raccolta degli animali che dovevano essere curati. C'erano dei ricoveri fuori, delle stalle, la sala operatoria e le sale visite. C'era questo sentierino che collegava il pentagono con il capannoncino. Poi è arrivata la mensa e poi è stato costruito l'edificio del Dipartimento di Biomedicina comparata e sono sorte le altre strutture. Anche Legnaro era molto diversa. C'erano 3 piccoli bar e quindi andavi a piedi fino al centro di Legnaro e quello che c'era c'era. Ci si portava da mangiare da casa. E invece nel corso degli anni il paese è cresciuto tantissimo, sono aumentate le possibilità di avere gli appartamenti, di avere bar, pizzerie. Sicuramente si è trasformata tutta la zona qui intorno. Una volta era difficilissimo che i ragazzi avessero la possibilità di trovare alloggi a Legnaro. Invece adesso è difficile che uno studente alloggi a Padova. Qua è più comodo e c'è tutto.

EN: Il fatto che dopo le 5, 5 e mezza sia deserto, non è una cosa che bisognerebbe cercare di...

LC: Io non l'ho mai vissuto. Da studente essendo residente in Padova, finito di studiare me ne tornavo a casa mia e non avevo l'esigenza di rimanere a Legnaro. Penso che per un ragazzo che vive qua non sia come stare in centro a Padova. I ragazzi che lavorano con noi non mi sembra che si lamentino della scarsa vita sociale che c'è qui in zona.

EN: Quindi una scelta che, come Lei sa, risale alla fine degli anni Ottanta e poi si realizza nel '95,'96 è giusta, corretta?

LC: Prima di tutto è stata una grandissima opportunità per quella piccola parte di studenti che popola Legnaro e studia Medicina Veterinaria. Senza una struttura di questo tipo difficilmente si sarebbe potuto realizzare una facoltà di Veterinaria. Perché richiede ospedale, ricoveri, scuderie, ed è indispensabile essere in una struttura fuori dalla città. Poi il fatto di avere anche tutta la parte di Agraria con tutta la numerosità di studenti che questo comporta in un contesto come questo che, come vede logisticamente, è bellissimo. Sicuramente rende il tutto molto molto più semplice, molto più comodo.

EN: Ci può descrivere la sua attività di lavoro quotidiano?

LC: Io sono ricercatore in Patologia Generale Veterinaria. Come ricercatore ci sono due aspetti che sono il primo quello della ricerca e il secondo quello della didattica. In aggiunta, considerando il fatto che siamo in una Facoltà di Veterinaria, noi abbiamo ancora un'attività di servizi. Lavoriamo anche per il territorio, per pazienti che necessitano delle cure di un veterinario. Quindi diciamo che parte della mia attività quotidiana è svolta lavorando in un servizio di diagnostica e istopatologica e veterinaria, che offriamo ai veterinari e alle cliniche, piuttosto che agli ambulatori del territorio nazionale. Quindi mandano presso la nostra struttura degli esami istologici, noi li refertiamo e diamo una diagnosi e una prognosi. L'attività didattica mia personale viene svolta al quarto anno, nel corso di Anatomia Patologica Speciale Veterinaria con il tirocinio. Essendo una facoltà formativa svolgiamo molte ore di tirocinio. Ogni due settimane ho un gruppo di cinque studenti del quarto anno che seguono la mia attività diagnostica quotidiana e si rendono conto di cosa significa questa nostra attività. Per quanto riguarda la ricerca mi sono occupata quasi esclusivamente di medicina comparata, quindi di modelli animali che potessero spiegare, aiutare e trovare una spiegazione patologica anche di malattie umane. Ho lavorato nel settore dei trapianti e tutto quello che concerne l'immunosoppressione post-trapianto nei primati. Ho lavorato sul diabete mellito e in oncologia veterinaria, in particolare sul tumore mammario. La medicina traslazionale e comparata è sempre stata la mia passione e il mio punto di ricerca.

EN: Lei ritiene che i suoi interessi di ricerca Agripolis le abbia offerto tutte le strutture necessarie?

LC: Diciamo che una struttura non è sufficiente a garantire la possibilità di fare ricerca. Questo si abbina a due cose importanti che sono, al di là dell'abilità al lavoro, ai finanziamenti, soprattutto per quanto riguarda un settore di nicchia come quello della veterinaria. Molte volte la medicina comparata e traslazionale è un punto importante per lavorare anche sulla veterinaria e non ci si ferma mai, si guarda sempre avanti e c'è bisogno di avere sempre qualcuno che ci aiuti nella ricerca e quindi la grande possibilità che c'è di lavorare anche all'estero, formativi ma anche di ricerca sono sempre stati diciamo un momento di ampio respiro che questo lavoro è sicuramente unico nel dare. Dentro Agripolis e fuori Agripolis c'è sempre la possibilità di lavorare.

EN: In base alla sua esperienza didattica ed al rapporto che ha con gli studenti, sono molto diversi da come era Lei 20 anni fa?

LC: Lo studente di Agripolis non necessariamente si identifica con lo studente di Veterinaria, sono una piccola parte di Agripolis. Il mio anno in particolare è stato un anno speciale. Perché essendo il primo anno in cui è stata aperta la Facoltà ovviamente sono arrivate anche persone da altre facoltà che magari avevano studiato Agraria e Biologia o Medicina o che venivano da altre facoltà di Veterinaria. Non eravamo tutti usciti dal liceo. Quindi c'erano persone con una motivazione fortissima di fare questa facoltà. Nel corso degli anni la popolazione studentesca si è modificata. Penso qui come un po' in tutte le facoltà. Diciamo che si è più stabilizzata su una tipologia: ragazze soprattutto, gente che viene dalla città, che identifica molto la Veterinaria con gli animali da compagnia. Sono ragazzi molto bravi dal punto di vista scolastico, poco propositivi, poco pionieri, meno motivati rispetto a quello che

poteva essere la nostra carica. Però il mio era un anno particolare. Posso compararlo soltanto a quello che ho fatto io.

EN: Comparandolo con altri campus da altre parti del mondo, pensa possa esserci un futuro per Agripolis?

LC: Io credo che questo è un po' il futuro. Nel senso che anche vedendo le strutture universitarie statunitensi, quella è la tipologia di struttura universitaria che dovrebbe esserci. Delle strutture che hanno un respiro molto ampio, in cui gli studenti possono studiare, ma anche vivere la struttura. Passare la giornata se non addirittura la notte. La vedo sicuramente come una struttura molto più avanzata dal punto di vista logistico e strutturale che non le vecchie facoltà storiche che sono in altre parti della città. Questa diventa un po' il punto di raccolta quando ci son determinanti eventi tipo: "Scopri con noi il tuo domani". Perché è unica nel suo genere. Credo che offre molto e credo che dovrebbe essere così.

EN: Pensa che anche altri dipartimenti dovrebbero adottare l'idea del campus di Agripolis?

LC: Sicuramente sarebbe un vantaggio, perché il fatto di avere degli spazi più ampi...che poi non bastano mai. Avere degli spazi, delle possibilità di fare la didattica anche in strutture accoglienti come queste fa un po' la differenza.

EN: Se tornasse indietro nel tempo, ripercorrerebbe la stessa strada?

LC: Sì, certo. A me è piaciuto studiare Veterinaria e il fatto di essere i primi ha i suoi vantaggi e svantaggi. Gli svantaggi sono stati legati soprattutto al fatto che in quel momento arrivavano dei professori che non si sapeva se si sarebbero fermati anche nel futuro. Sono arrivati con una carica motivazionale, che erano i primi.